

Dopo l'interessamento di Procura, questore e carabinieri, un gruppo di universitari ha "confessato": «Volevamo invitare i palermitani alla ribellione (e aprire un pub)»

Se un giorno d'estate Palermo scopre il pizzo

Tra beffa e dramma, il caso dei manifestini anonimi che ha gettato nello scompiglio i commercianti della città

Saverio Lodato

Un bel mattino di fine giugno, i palermitani si svegliarono e scoprirono di pagare il pizzo. La notizia li colse di sorpresa, e soprattutto impreparati. Si stropicciarono gli occhi, si scambiarono frasi allarmate fra di loro, si attaccarono ai cellulari, contattarono gli amici al mare, e tutti, nessuno escluso, non poterono far altro che giungere alla conclusione di trovarsi di fronte allo scherzo di un buontempono. I palermitani infatti non credevano a una parola di ciò che stava scritto in quelle centinaia di manifestini affissi, dietro le saracinesche o ai pali della luce, per le vie del centro città: «Un intero popolo che paga il pizzo È UN POPOLO SENZA DIGNITÀ. Chi - e non erano pochi - non sapeva neanche cosa significasse la parola "pizzo" si rivolse a qualche anziano di famiglia che sentenziò: «Che significa far pagare "il pizzo"? Significa intingere il becco...». Ah. Utile a saper-

Voce collettiva. Proprio così: roba da non crederci. E sotto quell'attestato un po' iperbolico, un po' offensivo, nessuna firma, nessun segno di riconoscimento. Una specie di voce collettiva che sembrava risuonare dall'aldilà: «Siete un popolo senza dignità, pagate proprio tutti». A ben guardare, un piccolo segno distintivo c'era: quella filigrana nera, che si usa per gli annunci funebri e che tanta parte hanno sempre avuto nella storia passata e recente della città... dunque si trattava di un testo fatto in casa, di palermitani che si rivolgevano a altri palermitani. Ma chi era l'anonimo? O gli anonimi? Rischiarava di diventare il giallo dell'estate palermitana.

Insomma: tanto tuonò che piovve. Ma torniamo a quel manifesto. Il prefetto ha lanciato l'allarme e attivato la Procura. La Procura si è fortemente preoccupata e ha immediatamente chiesto lumi al questore e al comandante dei carabinieri. Le indagini sono partite subito. A sua volta il magistrato titolare della materia dichiarava ai giornali che, quando si vogliono fare simili proclami, è preferibile rivolgersi con la propria faccia e il proprio nome a quelle forze istituzionali che per legge sono preposte alla repressione di tali fenomeni criminali. Nessuno però, nel frattempo, si chiedeva dove fossero quegli agenti di quartiere che, a prestare fede a un recente can pubblicitario a doppia firma (Berlusconi- Pisanu) e che - almeno a parole - avrebbe dovuto interessare tutt'Italia, dovrebbero saperne qualcosa, visto che il centro di Palermo straripa di negozi d'ogni tipo. Possibile che tutte le telecamere siano cieche? Possibile che non sia stato registrato nemmeno l'ingresso di un brutto ceffo nel salotto della Palermo-bene?

Palermo è Palermo... Suvvia, Palermo è Palermo. E va anche detto che ha i buontemponi che si merita, come Livorno dove, certamente più spiritosi, buttano nel fiume finte teste in gesso di Modigliani. Ma la questione, al di là dell'insolito modo in cui è tornata alla ribalta e dell'andamento scherzoso con il quale abbiamo iniziato a raccontarvela, è assai seria. Che almeno l'ottanta per cen-



Uno dei manifestini contro il pizzo attaccati sulle vetrine dei negozi. Foto di Franco Lannino/Ansa

to dei commercianti palermitani paghino il pizzo, è cosa arcinota alle forze repressive. Che i commercianti paghino in maniera «equa» rispetto ai loro introiti, e, se necessario, persino «a rate», è altrettanto documentato da decine e decine di testimonianze dei pentiti, e dalle risultanze processuali che si sono affastellate nell'ultimo ventennio. Che i commercianti abbiano come ultimo pensiero quello di denunciare le vessazioni subite è altrettanto documentato, tranne lodevolissime eccezioni, quasi sempre finite male (un nome per tutti: l'imprenditore Libero Grassi). Che le associazioni dei commercianti siano disposte a andare di fronte al plotone d'esecuzione pur di ammettere che l'ottanta per cento dei commercianti paga il «pizzo» è

l'ennesima scoperta dell'acqua calda. Vi basti questo piccolo particolare: la Confesercenti ha recentemente abolito il numero verde «Sos commercio» (istituito appena tre mesi fa) attraverso il quale si potevano denunciare gli episodi di taglieggiamento. Giovanni Felice, presidente della Confesercenti: «Avevo fatto sapere ai commercianti, attraverso un'apposita campagna promozionale, che per un'ora al giorno io stesso avrei risposto al telefono. In tre mesi non è arrivata neanche una telefonata». **Un giallo breve.** Così è. Ma il «giallo» dell'estate palermitana è durato poco. L'altra sera una decina di studenti universitari, impegnati nel volontariato e nelle battaglie per la legalità, si sono presentati nella redazione di un giornale

IL PIZZO IN ITALIA (2003)

Regione	Commercianti coinvolti	Percentuale sul totale	Giro d'affari in miliardi
Campania	23.000	23,7	1,4
Lazio	20.000	28,3	1,6
Sicilia	19.000	25,1	1,0
Puglia	11.000	17,6	0,9
Calabria	7.500	22,3	0,5
Lombardia	7.000	6,1	0,6
Piemonte	5.000	8,0	0,5
Emilia Romagna	4.600	7,2	0,5
Abruzzo	4.500	20,7	0,3
Toscana	4.500	6,9	0,4
Basilicata	1.500	15,3	0,1
Molise	1.300	24,4	0,07
Altre	16.000	-	1,2
TOTALE	120.000	14,0	9,0

Fonte: Confesercenti

il caso

Lo chiamano il «manager della mafia» E Vito Palazzolo si affida al mago del look

Sandra Amurri

Vistosì annullare dal Tribunale della libertà di Palermo, a seguito del pronunciamiento della Cassazione, i provvedimenti restrittivi per traffico di stupefacenti e per associazione mafiosa, Vito Roberto Palazzolo ha deciso di lasciare la sua villa da magnate a Città del Capo, dove vive dall'88, per tornare in terra di Sicilia, nella sua amata Terrasini per difendersi

a testa alta nei processi ancora in corso a Palermo che lo vedono impunito per mafia. Considerato da Falcone e Borsellino e dai giudici svizzeri della «Pizza Connection» che lo hanno condannato «presunto boss, presunto manager della mafia siciliana, l'uomo che investe nel mondo i tesori di Riina e Provenzano», Palazzolo sta costruendo un ritorno in pompa magna, destinato a restare, in una fase in cui, ben si sa, l'immagine conta molto più dell'essere, non soltanto nella storia

della mafia. Così Vito Palazzolo ha ingaggiato, diamo per scontato senza guardare a spese, l'uomo che in questi anni ha costruito il look di Micciché e La Loggia, Aldo Sarullo. Sarà lui, infatti, come addirittura fa presente in una lettera inviata al Procuratore di Palermo Grasso, a dover smontare pezzo dopo pezzo l'immagine negativa che gli è stata, diamo per scontato, ingiustamente, cucita addosso. Da agnello sacrificale dei giudici antimafia, quasi sempre comunisti, Palazzolo sarà trasformato, e c'è da crederci visto che genialità ed esperienza non mancano a Sarullo, in figliol prodigo che torna in famiglia. E con la sua rinascita rinascerà anche l'immagine di tutta la Sicilia deturpata da quella macchia nera e buia che è la mafia, essenzialmente frutto della fervida e

perversa immaginazione di magistrati, affetti, nella peggiore delle ipotesi, secondo Berlusconi, da gravi turbe psichiche e nella migliore, soltanto desiderosi di conquistare le luci della ribalta come vere e proprie star. Magistrati che arrivano a processare uomini d'affari, manager, maghi della finanza solo perché nati in Sicilia come se fosse un destino ineluttabile. (dal Dell'Utri pensiero). E no, Vito Roberto Palazzolo, ormai abituato a frequentare i buoni salotti sudafricani non ci sta a correre alcun rischio e, come insegna l'America, si affida ad un grande costruttore d'immagine che, oltretutto, è così cortese e così rispettoso da dare comunicazione dell'incarico ricevuto al Procuratore della Repubblica della straordinaria Palermo.

SCOOTER

Attenzione ragazzi, scatta il patentino

Patentino obbligatorio al via. Da oggi tutti i ragazzi tra i 14 ed i 18 anni, non in possesso di una patente A, dovranno avere il patentino per guidare un motorino 50 CC. Il patentino sarà obbligatorio anche per i giovani autisti delle macchine elettriche della stessa cilindrata. Per i trasgressori multa salatissima di 516 euro, più fermo del mezzo per 60 giorni. La recidiva arriverà invece a più di 1000 euro. Nessuna proroga, dunque, come dichiarato dal ministro Lunardi. Ma sono più di 400mila i ragazzi rimasti fuori dai corsi scolastici ed ancora in attesa del certificato d'idoneità.

VENEZIA

Identificato il presunto «serial vandalo»

È stato denunciato e si trova quindi in stato di libertà, l'uomo che i carabinieri hanno identificato come presunto autore degli sfregi a statue e capitelli veneziani. Gli investigatori mantengono il più stretto riserbo, ma è probabile si tratti dell'uomo fermato lunedì scorso, che ha poi fatto perdere le sue tracce. Lo sfregiatore ha danneggiato in pochi giorni tre capitelli, due statue e ha distrutto una piccola statua della Madonna senza valore artistico.

SUPERENALOTTO

A Torino un «sei» da oltre 5 milioni

Un sei da 5 milioni, 504.317 euro è stato messo a segno oggi a Torino con il Superenalotto. Nessuno ha invece azzeccato il 5 + 1. I cinque sono 28 e vincono 37.237 euro ciascuno. Sabato il sei riparte da un milione 100mila euro, il 5 + 1 vale invece 4 milioni 400mila euro.

SALERNO

Uccide la moglie e poi si spara

Dramma familiare ieri a Vallo della Lucania, in provincia di Salerno. Un muratore in pensione di 65 anni ha ucciso la moglie con un colpo di fucile a distanza ravvicinata. Subito dopo si è diretto verso un giardinetto antistante la casa dove ha rivolto l'arma contro se stesso e ha fatto fuoco. L'omicidio-suicidio è stato l'epilogo di una drammatica vicenda di contrasti familiari, in cui sono ancora molte le zone d'ombra. L'ex muratore era tornato dalla Francia una quindicina di anni fa dopo la fine del suo primo matrimonio. Un anno l'uomo fa sposato Nicolina, una vedova del vicino paese di Futani. Il loro rapporto era però entrato in crisi dopo qualche mese, ma pur vivendo separati continuavano a frequentarsi.

Un emendamento approvato ieri alla commissione Affari costituzionali. L'opposizione: «Gestione autoritaria»

Parchi, blitz di An: mano libera sui presidenti

Maria Zegarelli

ROMA Un blitz di inizio estate, ecco cosa è stato l'emendamento approvato ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Lo ha presentato il senatore Magnalò di An, ma a scriverlo, probabilmente, è stato il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. In sintesi: non sarà più necessaria l'intesa con le Regioni per nominare presidenti e membri del consiglio direttivo dei Parchi. Se non si trova un accordo entro 30 giorni sarà il ministro a decidere. Lui soltanto. Malgrado la legge quadro sui parchi, la 496, preveda il contrario. Ieri An con questo emendamento ha segnato il passo verso una gestione sempre più autoritaria delle aree protette, sempre meno collaborativa con gli enti locali. L'opposizione, che ha espresso voto contrario in commissione, annuncia battaglia in aula, dove la norma arriverà forse già stamattina, essendo contenuta nel decreto legge

sulla funzionalità della pubblica amministrazione. I ds dicono che se non cambiano le cose chiederanno le dimissioni di Matteoli. Fuori dal Parlamento, invece, annunciano proteste le associazioni ambientaliste, ancora imbufalite per l'ennesima proroga del condono edilizio. Forse mai in passato i rapporti tra Ministero e ambientalisti erano stati così tesi.

In realtà il ministro dell'Ambiente più volte ha lasciato capire che un conto sono le parole - nella dichiarazione programmatica in Parlamento ha detto di voler rafforzare il ruolo degli enti locali - un conto sono i fatti, con le Regioni che impongono loro nomi per i parchi e non si rassegnano a quelli graditi al ministero. Di fatto per il responsabile dell'Ambiente, le intese con gli enti locali non sono altro che perdite di tempo. Ecco perché sempre più spesso si ricorre al commissariamento dei parchi. Il cambio di rotta delle politiche ambientali è stato evidente sin dall'inizio del secondo mandato al ministro di An:

nello spoils system ci sono finite dentro anche le aree protette. Fuori dalle finestre sono volati, invece, curricula di tutto rispetto per far posto a presidenti con tessere di partito in tasca o trombature elettorali alle spalle.

Ecco perché ieri le reazioni all'approvazione dell'emendamento non si sono fatte attendere. «Secondo le migliori tradizioni ora a farsi fare la norma ad personam ci si mette anche il ministro dell'Ambiente», commenta a caldo Antonio Nicoletti, responsabile delle Aree protette di Legambiente. «La norma approvata stravolge in maniera gravissima il principio d'intesa tra territorio e Stato - dice - . E se così fosse, Matteoli è responsabile della fine della leale collaborazione tra Ministero e Regioni, mettendo in discussione il principio di sussidiarietà. Non solo, così sancisce il commissariamento del territorio. Insomma, pur di assicurare poltrone ai propri uomini, viene svilita l'importanza del grande protagonista del sistema di

aree protette italiane e cioè il territorio». Il senatore verde Sauro Turroni ritiene «incostituzionale» l'emendamento introdotto «sul volere di Matteoli che, nella sua costante azione di sfascio nei confronti dell'ambiente e delle leggi che lo tutelano, trova ancora la resistenza delle Regioni alla nomina dei suoi amici, privi delle competenze necessarie, ai vertici dei parchi». Anche i senatori ds Fausto Giovanelli e Nuccio Iovene ritengono che «il tentativo di espellere le regioni dalla nomina dei presidenti di parco, è un attacco frontale alla legge quadro sulle aree protette ed è un inavvertito tentativo di occupazione politica e di governo centralizzato dei parchi». Il loro collega alla Camera Fabrizio Vigni, annuncia che sarà «battaglia in Aula affinché l'ennesima mascalzonata della Casa delle libertà venga annientata». Questa norma in realtà sembra anche uno schiaffo in faccia alle sentenze emesse dai giudici della Consulta e del Tar che avevano annullato provvedimenti emessi dal ministro perché ritenuti illegittimi. Lo spiega Turroni: «La ragione principale di questo colpo di mano è da ricercare nelle nomine dei vertici dei parchi della Toscana, principalmente quello dell'Arcipelago e dell'Emilia Romagna per i quali Matteoli aveva faticato a far accettare i suoi soliti accoliti».

La Spezia, al processo a sei ex nazisti presenti i parenti delle vittime. Prossima udienza il 14 luglio

Stazzema, ecco il superteste

LA SPEZIA Dopo l'ex nazista pentito, che ha raccontato la propria partecipazione al massacro di Sant'Anna di Stazzema avvenuta durante la «ritirata del terrore» del 1944, dalla Germania arriva la notizia di un supertestimone che avrebbe accusato, fornendo nomi e cognomi, alcuni degli imputati del processo in corso alla Spezia per quella strage. Il supertestimone è stato ascoltato a Stoccarda dalla squadra di pg del procuratore Hassler e non è escluso che la sua deposizione finisca dentro il processo spezzino. Un processo «blindato», quello che si è aperto martedì nei confronti dei sei ex nazisti accusati del massacro di 560 civili, fucilati e bruciati nella piazza di Sant'Anna di Stazzema il 12 agosto 1944, che poggia le proprie basi su un quadro probatorio tanto solido da superare tutte le fasi processuali preliminari al dibattimento e costruito su migliaia di atti depositati, di rogatorie internazionali, di interrogatori.

Dopo Norimberga, dopo il processo a Priebeke, dopo la recente pronuncia della Corte suprema di Lipsia che ha annullato la sentenza a carico di Engel per il massacro del passo del Turchino (Genova), il processo agli ex sottufficiali della II divisione SS

Reichsführer che portarono a termine l'eccidio di Sant'Anna assume un ruolo storico importantissimo. Lo testimonia la presenza dei parenti delle 560 vittime, una folla composta e dignitosa, che ha riempito l'aula di udienza del tribunale militare e la sala dove il presidente del tribunale militare, Marco Bacci, ha fatto allestire il maxischermo, e l'attenzione dei media di tutta Europa. Il processo ha preso il via con grande fatica. La prima e la seconda udienza sono state rallentate dalle eccezioni sollevate dalle difese, e in particolare da quella di Gerhard Sommer, che uno dei testi del pubblico ministero ha indicato come il comandante della Compagnia che falciò i colpi di mitra i 560 civili. L'avvocato Andrea Amati, che tutela appunto gli interessi di Sommer, ha elencato una serie di eccezioni che sono state puntualmente respinte dal collegio. Durissima la reazione dell'avvocato Carlo Federico Grosso, che tutela le due istituzioni: «Quando si tratta di strage di cittadini, le istituzioni sono sempre legittimate a costituirsi in giudizio» ha detto, e durissima è stata la determinazione del collegio, che ha respinto l'eccezione di Amati. Le prossime udienze sono fissate per il 14 e 16 luglio.